

GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA (www.giorgioliguoriperlacalabria.it)

SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'
CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

* * *

“Speciale” News di lunedì 11 gennaio 2010 (Anno II, numero 2)

NOTA DELLA REDAZIONE

A ROSARNO DEMOLITO LO STATO DA “UOMINI” SENZA UMANITA’

Non potevamo non uscire con questo “Speciale” delle nostre “News” settimanali su quanto è accaduto nell’ultimo finesettimana a Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro. Ancora una volta la Calabria e tutto il nostro Paese hanno fatto il giro del mondo attraverso i media non per un evento positivo, ma, purtroppo, per un gravissimo fatto di cronaca nera. E’ sempre il male a far notizia! Parliamo, ovviamente, della guerriglia tra immigrati, fuggiti dal continente africano in cerca di una vita umana e di un lavoro dignitoso, ed abitanti di Rosarno. A dare “fuoco alle polveri” è stata una banale lite per strada, ma la situazione era davvero esasperata, perché se non lo fosse stata, non sarebbe successo quello che tutti hanno visto, sentito e letto. Altro fattore altrettanto grave è che nessuno si è assunto la responsabilità di quanto è accaduto. E’ facile attribuire la paternità degli scontri (grazie a Dio non ci sono stati morti) all’antistato, che sicuramente non ha esitato a soffiare sul fuoco, anche perché quello della Piana di Gioia Tauro è molto radicato e potente. Un suo coinvolgimento andava dato per scontato, ma, invece, si è preferito dare molto credito a questa ipotesi, così da fare “pubblicità” all’antistato che non aspetta altro di apparire forte agli occhi dell’opinione pubblica (si è visto nel recente attentato a Reggio Calabria), anche quando non ha totalmente il “merito”.

Proviamo a fare alcune considerazioni a sostegno della nostra tesi, quella che la responsabilità di quanto è accaduto va ricercata, innanzitutto, nella società che non vuol vedere e non vuol sentire. Il fenomeno della migrazione è ormai un fenomeno globalizzato, né la Calabria né l’Italia possono restare immuni da esso. L’immigrazione non è negativa, anzi, tutt’altro. Non occorre andare così poi tanto lontano dalla Piana di Gioia Tauro per dimostrarlo. A settanta chilometri di distanza, sul versante ionico della stessa provincia di Reggio Calabria, c’è l’esempio per eccellenza di integrazione e di solidarietà tra immigrati e residenti. Alcuni comuni spopolati, dove la vita era ormai finita, sono ritornati a vivere grazie proprio all’arrivo di cittadini immigrati che hanno riaperto porte e finestre di case chiuse e tirato su le saracinesche di negozi ed attività commerciali rimaste per lungo tempo abbassate. Insomma, hanno ridato la vita a questi meravigliosi paesini. Gli immigrati sono i calabresi di domani!

E’ impensabile che potesse accadere la stessa cosa a Rosarno, per un motivo molto semplice: i raccoglitori stagionali di agrumi non avevano riaperto alcuna civile abitazione, vivevano come degli animali randagi all’interno di due delle tante squallide “cattedrali nel deserto”, emblemi del mancato sviluppo industriale della Calabria voluto da pochissimi “potenti” ai danni di molti poveri cristi che hanno dovuto fare le valige e cercare migliore fortuna per mettere su famiglia al nord o all’estero. Non si tratta di dover essere tutti dei “buoni samaritani”, ma quegli abitanti di Rosarno, piccoli, medi o grandi proprietari di agrumeti, potevano aiutare i loro raccoglitori immigrati a cercare un alloggio decente, oltre a non sfrutarli e a non farli vivere come schiavi. Perché non l’hanno fatto? Chi non ha la casa, che rappresenta non solo per gli italiani sicurezza e stabilità, non vive in pace! Questo se lo sono chiesto a Rosarno? Non è stato fatto abbastanza per aiutare gli immigrati ad avere un tetto dignitoso dove trovare un po’ di calore e certezza del proprio futuro. Hanno vissuto nella Piana di Gioia Tauro forse peggio che nei loro villaggi di origine, dai quali sono fuggiti alla ricerca di un luogo dove vivere in pace. E’ la pace ciò che è mancata a Rosarno e la sua assenza, prima o poi causa ribellione, violenza, che non vanno, comunque, giustificate e tollerate, ma solo prevenute in tempo. Non andiamo oltre nella nostra riflessione, ma ci limitiamo solo ad affermare, a gran voce, che lo Stato siamo noi cittadini e quanto accade in Calabria e in Italia è sempre più spesso legato al nostro comportamento.

Un’ultima considerazione vogliamo farla: si sostiene che gli immigrati sono molti, ma ci siamo chiesti perché? La risposta è semplice, perché siamo sempre meno noi italiani: la vita media si è allungata grazie al benessere conquistato, ma le nascite sono inferiori rapportate alle morti e, stando alle stime degli esperti, alla fine del prossimo decennio quasi un italiano su tre avrà più di 65 anni. Gli anziani chi li assisterà? Si dovrà ricorrere sempre più alle cosiddette “badanti” estere. Ma non è solo questo fattore che determina l’arrivo di un numero sempre maggiore di immigrati nel nostro Paese. A non pochi giovani italiani (in particolare meridionali) piace sempre meno lavorare in agricoltura, nell’artigianato, nell’edilizia, spesso perché sottopagati o assunti in nero. Questi ed altri fattori dovrebbero far riflettere tutti, in primis chi è chiamato ad

amministrare la cosa pubblica (a dire il vero la Regione Calabria ha varato recentemente la prima legge regionale sull'immigrazione), ma anche i singoli cittadini che con i loro comportamenti costruiscono o demoliscono lo Stato. A Rosarno, in questa tragica vicenda, lo Stato è stato demolito a colpi di bastoni di legno, spranghe di ferro ed anche di doppiette da cacciatore. Tutti hanno perso perché nella civilissima Italia di inizio XXI secolo dell'era cristiana si è consumata una vera e propria guerriglia tra poveri: quelli immigrati, perché senza un tetto dignitoso dove vivere e sfruttati nel lavoro; quelli del posto, perché esasperati da una situazione al limite della sopportazione si sono fatti giustizia da soli. Ma i poveri più di tutti, a nostro parere, sono i proprietari degli agrumeti, che hanno dimostrato di essere privi di umanità per il prossimo. L'umanità è la ricchezza più grande che un uomo, cristiano o non cristiano, credente o non credente, possa avere e che non può essere imposta con le leggi e con i presidi delle forze dell'ordine. Senza un minimo di umanità non si può essere definiti uomini. Nel congedarci dai nostri lettori offriamo loro la «severa lettura dei fatti drammatici culminati con gli scontri di Rosarno» fatta dal quotidiano «Avvenire» dello scorso 9 gennaio e rilanciata dall'agenzia di stampa «Asca».

R. Lig. /

IL QUOTIDIANO «AVVENIRE»: LA 'NDRANGHETA NON SPIEGA TUTTO. NON SI VUOL VEDERE

«Rosarno, Italia: cinquemila immigrati, in gran parte irregolari, pagati (quando va bene) 18-20 euro al giorno per 12-14 ore di lavoro a raccogliere agrumi, ammassati in ex fabbriche senza acqua e senza luce, sfruttati da imprenditori e mafiosi, dimenticati da enti locali e istituzioni regionali e nazionali. Val di Non, Italia: settemila immigrati, tutti regolari, pagati 6,90 euro all'ora per 8 ore di lavoro a raccogliere mele, con vitto e alloggio assicurato dai datori di lavoro, sotto il rigoroso controllo della Provincia di Trento e dei Comuni della zona. Dietro alla drammatica rivolta degli immigrati africani della Piana di Gioia Tauro, dietro la reazione degli abitanti, sfociata ieri sera (8 gennaio, n.d.r.) in due feroci gambizzazioni, c'è ancora una volta questa Italia spaccata in due, questo Paese che, come ha denunciato più volte il capo dello Stato, viaggia a velocità diversissime. Due Italie, forse addirittura due pianeti diversi».

Lo afferma il quotidiano dei vescovi «Avvenire» che con una severa lettura dei fatti drammatici culminati con gli scontri di Rosarno invita nell'editoriale a «smetterla di “non vedere”».

«Lo diciamo chiaro e forte, perché nessuno può accusarci di trito e becero antimeridionalismo. Avvenire, con la stessa identica passione della Chiesa italiana e dei suoi vescovi - prosegue l'editoriale -, è da sempre attento alla realtà del Sud: al male che la affligge e al tanto bene che offre. Anche sul fronte immigrazione. Perché non è impossibile gestire e accompagnare questo fenomeno epocale.

Proprio nella tanto disastrosa Calabria due paesi della zona jonica, Caulonia e Riace, sono esempi di integrazione, apprezzati e studiati anche all'estero. Addirittura ospitano, su richiesta degli organismi internazionali, i profughi dei campi palestinesi. Dunque, si può agire nella legalità e nella civiltà. E non solo nell'efficiente Trentino».

«Esperienze felici, ma purtroppo solo isole. Il resto - sottolinea «Avvenire» - è un mare di Rosarno, dove gli immigrati si spostano seguendo le stagioni. Nomadismo agricolo: a settembre in Sicilia (olive), tra ottobre e marzo in Calabria (agrumi), poi in Puglia e Campania (ortaggi).

Così da almeno venti anni. Sotto agli occhi di tutti. All'aperto dei campi, non al chiuso di qualche fabbrica.

Tutti vedono ma girano la testa dall'altra parte. Le istituzioni per prime. Gli 800 immigrati ammassati nell'impianto (mai entrato in funzione) dell'ex Opera Sila sono più o meno gli stessi che vivevano, in condizioni analoghe, nell'ex cartiera di Rosarno. Sbarrata quest'ultima dopo il fermento a pistolettate, un anno fa, di due immigrati e una prima rivolta, gli 800 hanno solo cambiato “inferno”. Intanto i due Comuni interessati, Rosarno e Gioia Tauro, sono stati (e non è certo una coincidenza...) sciolti per infiltrazione mafiosa. Ma neanche la diretta gestione da parte delle prefetture attraverso i commissari straordinari è stata capace di dare una svolta».

«Ma la 'ndrangheta - conclude «Avvenire» - non spiega tutto. Dove sono le organizzazioni imprenditoriali? Battano un colpo. Chiaro, netto. Magari, come Confindustria Sicilia, espellendo chi usa lavoratori in nero o irregolari. E lo battano le istituzioni, come già fanno in altre regioni o in altre zone della Calabria. Non ci saranno così più alibi per i violenti, italiani e immigrati».

* * *